Il protagonista si risveglia in un loft ubicato presso una landa ed orfano dello stabile sulla sommità del quale dovrebbe essere incastonato.

Alquanto disorientato plana magicamente fino al suolo. Dopo l’atterraggio guarda il vano in cui ha riposato dal basso chiedendosi come sia giunto fin lì.

Egli non conosce il territorio in cui si trova e che sembra colonizzato solo da lui.

Dopo aver errato per incalcolabili secondi, il protagonista capta otticamente un confine verticale congiungere il firmamento allo sconfinato podere.

Il protagonista si approssima al confine e rintraccia nell’orbita del suddetto un uomo, il quale si muove intorno ad esso.

Il protagonista gli chiede chi sia, cosa stia facendo e cosa sia il confine verticale. L’uomo gli risponde di non avere identità, ma di conoscere le generalità e la missione del confine verticale. Esso, continua l’uomo, è il club delle ombre. Ombre create da coloro che vorrebbero far vivere nella mestizia il prossimo illibato solo per essere contenti, dato che loro sono il buio, abitano nel buio e non sopportano che altri siano fuori da esso.

L’uomo, quasi piangendo, asserisce che loro non riusciranno a riportarlo nel buio. Mai.

Il protagonista capta molta paura nelle parole dell’uomo , come se paventasse di potersi ritrovare ancora nel buio di cui è il sorvegliante. Il protagonista destina all’uomo parole cortesi, secondo le quali lui non dovrebbe soggiornare e pernottare alle pendici del buio, poiché egli deve vivere la sua vita e conoscere innumerevoli volte la gioia, solo così potrà dimenticare la mestizia. L’uomo smette di piangere ed il confine dietro di lui scompare. L’uomo ringrazia il protagonista e si congeda.

L’avventura del protagonista si evolve ed egli dopo aver superato panorami incantevoli scopre un lago a ridosso del quale si è stabilito un viaggiatore.

Il viaggiatore, visto il protagonista, deposita i suoi effetti personali nelle tasche dei suoi vestiti e quasi si allontana. Il protagonista lo chiama, scusandosi e gli chiede come mai stia andando via dopo averlo visto.

Il viaggiatore non vorrebbe parlare , ma poco dopo ci ripensa. Egli, chiede al protagonista quale sia la sua opinione sulla misericordia. il protagonista risponde che secondo lui la misericordia si dovrebbe destinare solo a coloro che hanno guadagnato questo onore grazie alla condotta perfetta avuta nei riguardi del prossimo e non a chi non si cura degli altri e si ricorda della carità solo quando può beneficiarne. Il viaggiatore concorda con il protagonista ed afferma di dover andare perché, dopo aver concesso ingenuamente la pietà a chi non avrebbe dovuto riceverla , ha promesso di vivere in solitudine al fine di ricordarsi giorno dopo giorno che non si può concedere misericordia a coloro che non possono riceverla per via della loro condotta sardonica.

Il viaggiatore abbandona il protagonista e dopo un po’ anche quest’ultimo lascia il lago.

Il firmamento viene colonizzato dalla notte ed il protagonista ricorda quanto sia importante conoscere bene il prossimo per poter stabilire chi sia e come comportarsi. Ed infine mai dimenticare di non tergiversare nel passato mesto al fine di poter aiutare il prossimo immacolato .